

LA VESTE DELL'UMILTÀ

Carissimi confratelli,

in questo avvento il Papa più volte ci ha ricordato la bellezza del presepe nel quale *vediamo scene quotidiane: i pastori con le pecore, i fabbri che battono il ferro, i mugnai che fanno il pane; a volte si inseriscono paesaggi e situazioni dei nostri territori* (Papa Francesco). Lo scorso anno don Marco Favero e il gruppo "Amici del presepio Ildebrando Sartori" avevano inserito tra le statuine anche quella di don Italo Fantoni e del sig. Brando, salesiani storici dell'oratorio di Chioggia. Quando vidi questi confratelli immersi nella storia sacra ho pensato che sarebbe bello che ogni salesiano avesse un posto nel presepio. Probabilmente qualcuno di noi potrebbe essere come quella statuina che ritrae un giovane che corre veloce alla grotta (quando ero bambino avevo questa statuina), qualcun altro potrebbe benissimo essere un angelo vista la cura che ha per i ragazzi, e forse qualcuno di noi potrebbe, ahimè, vestire i panni di quelle statuine che, distratte da mille faccende quotidiane, non seguono la stella cometa. Potremmo in questi santi giorni farci la domanda che ho sentito porre in un Buongiorno ai ragazzi: *"Ma tu che statuina sei?"*. Andiamo anche noi davanti ad un bel presepio e immaginiamoci all'interno. *Dove sono nel presepio? Cosa faccio? Che statuina potrei essere?* Nel presepe che facevo tra le mura di casa erano due le statuine che mi angustiavano. Una rappresentava un pastore disteso a terra dormiente; mi chiedevo: *Ma come si fa a dormire quando il Signore nasce?!* Poi vi era una pecora nera che mia mamma mi faceva adagiare, nonostante la mia ritrosia, in mezzo a quelle bianche. E così mi insegnava a stare alla cattedra della realtà.

Il nostro don Paolo Z. ha scritto un bel testo sul presepio che mi ha mandato e che non posso non citare. *Allestivamo il nostro presepio sulla credenza, in cucina. Una sera l'abbiamo finito. Le statue erano posizionate in modo da guardare in direzione di Gesù che, adagiato nella sua culla di paglia, riempiva la grotta e tutta la scena. L'indomani, appena sveglio, mi accorsi che, di notte, la mamma aveva nascosto la statua più bella, quella del Bambino. Per protesta non volevo andare a scuola. Perché mamma l'aveva tolta dalla grotta? Piansi. Lei, di poche parole, non si scompose. Mi lasciò sfogare poi, con calma, mi disse: "Non te l'ho rubata. Sai perché l'ho tolta?". E mi spiegò. "Gesù nasce fra venti giorni, non subito". Allora le chiesi, con una lacrima che mi scendeva: "Ma perché questo ritardo?". "Gesù vuol farsi desiderare da te", mi rispose mia mamma, asciugandomi il viso. Bello! La mamma di don Paolo aveva ragione: Gesù si fa desiderare per far crescere in noi il desiderio di Lui. Dovrebbe essere questo il fine di ogni nostra azione pastorale perché il cristianesimo è l'esperienza del desiderio di Dio. Quando ciò accade, ci si sente desiderati. Così mi ha detto in modo candido un confratello: *Io son proprio felice perché so di essere desiderato da Dio. È il desiderio di Dio che ci aiuta a verificare se i nostri desideri sono secolarizzati o se hanno il gusto dell'Eterno e in confini dell'Infinito.**

C'è un ulteriore elemento che deve traspirare da un presepio: l'umiltà. Nei giorni scorsi sono andato in visita ispettoriale a Tolmezzo e sul comodino della camera ho trovato un testo assai interessante: un manuale di vita salesiana che tanti confratelli in passato hanno letto fino a consumarsi gli occhi. Si tratta de *Il vade mecum dei giovani salesiani* redatto dal sac. teol. Giulio

Barberis e pubblicato il 31 gennaio 1900. Nell'introduzione don Rua scrive: *Tutti gli ascritti abbiano una copia di questo manualletto: procurino nell'anno del noviziato di leggerlo più volte con attenzione e riverenza e di praticarlo con esattezza*. Non so se il direttore di Tolmezzo, vestendo le vesti di un novello don Rua, mi abbia lasciato appositamente tale testo, fatto sta che sfogliandolo mi ha colpito il titolo del capo XXIX: *La virtù fondamentale*. Alcuni sottotitoli: *Importanza dell'umiltà – Essenza dell'umiltà – Umiltà di cuore e di volontà*. Ho trovato provvidenziale questo ritrovamento alla vigilia del Natale e ancor più rinvenire queste pagine in un libro che aveva come obiettivo la formazione salesiana. *Per essere più umile*, scrive don Barberis, *specchiati in Gesù Cristo*. L'umiltà è stata presentata all'inizio della nostra Congregazione Salesiana come la virtù fondamentale per vivere da salesiani.

Cari confratelli, invito me e tutti voi a coltivare l'umiltà, a tuttarla in tutti i nostri gesti e in tutti i nostri sguardi. Isacco il Siro scrisse che *l'umiltà è il vestito di Dio*. Facciamo in modo che questo vestito non rimanga appeso sotto naftalina nel nostro guardaroba! A don Bosco stava a cuore l'umiltà e sosteneva che la sua mancanza distrugge l'unità della comunità (cf. MB VI,339). Papa Francesco ha scritto che ci sono tre scalini per passare dalla consacrazione religiosa alla mondanità religiosa. *Primo: i soldi, cioè la mancanza di povertà. Secondo: la vanità, che va dall'estremo di farsi "pavone" a piccole cose di vanità. E terzo: la superbia, l'orgoglio. E da lì, tutti i vizii*. Son scalini pericolosi: inciamparvi e fare un bel ruzzolone è più facile di quanto si pensi... basta poco!

Penso che l'umiltà sia stata inventata da Dio per rendere possibili le amicizie, profonde le relazioni, penetranti gli occhi. È l'elemento che rende sostenibile e credibile la vita comunitaria. L'amicizia vera nasce dall'umiltà ed è il frutto del più radicale atto di umiltà che si possa immaginare. Significa andare da un altro e dichiarargli: *io non mi basto, io non sono sufficiente a me stesso, ho bisogno del tuo essere*. L'orgoglio mortifica lo slancio verso l'altro e, prima o poi, ti chiede il conto; l'umiltà, invece, porta al largo nelle relazioni perché crea uno spazio vuoto in cui l'altro può trovare dimora. Per questo Gesù è nato nell'umiltà ovvero in Maria, creatura umile al punto da poter accogliere il Creatore in grembo.

Durante un Natale stetti a lungo nella grotta di Betlemme. Cominciai ad immaginare quanto accadde oltre 2000 anni fa. Vidi Giuseppe che arrivava con un secchio d'acqua, i pastori alle prese con le pecore, le donne che chiacchieravano tra loro, i bambini che giocavano a nascondino... Ad un tratto, in fondo a destra, dove vi è la mangiatoia, vidi Maria. Con mia sorpresa stava pulendo il sedere di Gesù bambino e sistemandolo in fasce. Non credevo ai miei occhi, eppure era proprio così. In quel momento pensai: solo un Dio umile poteva abbassarsi a tanto! Umile a tal punto da venir accudito come tutti i bambini di questo mondo. E Maria... altro che donna da altari! Era alle prese con pannolini e pappe come ogni mamma. Uscii dalla grotta con un'idea ben chiara: Dio, che è Dio, è così tanto umile da aver bisogno dell'uomo. Dio è povero senza me, senza te. Dio è un mendicante. Dio è umiltà. E il Natale è la festa dell'umiltà di Dio.

Un'ultima cosa. A Este c'è stata una gara di presepi al CFP. Tutti belli, molto belli! Mi ha colpito l'entusiasmo dei ragazzi nel presentarli e nel prendere molto sul serio il "Concorso Presepi". E mentre ammiravo i loro capolavori, alcuni fatti sul tornio, altri su un quadro elettrico, altri raffigurati da fasci di luce e altri ancora realizzati con i frutti della terra, mi sentivo avvolto da una Vita che ancora oggi può nascere in ogni angolo della storia. Basta indossare la veste dell'umiltà.

